

DA COLLOQUI CON I RIMPATRIATI UN DRAMMATICO QUADRO DELLA SITUAZIONE Trecento italiani in Libi sono rinchiusi in prigioni

L'odissea dei nostri connazionali rievocata attraverso una serie di testimonianze dirette - Per la prima volta, i drastici provvedimenti del colonnello Kaddafi, i rappresentanti del primo villaggio, dovenno rubare la terra alla sal-pincibile vicenda - « Quando nel deserto costruirono il primo villaggio, dovenno rubare la terra alla sal-

ROMA, settembre. Gli italiani in Libia hanno dato prova di dignità, di civismo, di disciplina. Si è fatto tutto per provocarli, per creare l'incidente, senza riuscire. Li hanno offesi, deprecati di tutto, perfino bastonati; ma essi non hanno reagito. Non hanno fatto il loro gioco. Quindici italiani sono morti in patria; gli altri tre o quattro stanno per rimpatriare. Io mi domando che cosa ha fatto l'Italia per questi suoi figli? Che cosa si sta facendo per circa trecento nostri fratelli che il governo libico tiene ristretti nelle carceri sotto false accuse? »

Chi parla, quasi con le lacrime agli occhi, è l'ing. Renata De Paoli, vice presidente dell'ANIRL, l'associazione nazionale italiana rimpatriati della Libia, creata subito dopo la rivoluzione del colonnello Kaddafi, la prima voce sorta in difesa di questi nostri disgraziati connazionali.

Dopo la caduta della monarchia libica gli italiani cominciarono a fidare il pericolo. Nacque l'ANIRL, scopo di capovolgere gli umori del nuovo governo rivoluzionario. Si riuscì a sapere in anticipo che il colonnello Kaddafi avrebbe cacciato tutti gli italiani dalla Libia. Si avvertì l'ambasciatore italiano a Tripoli; alcuni connazionali vennero a Roma e consegnarono lunghi memoriali ai responsabili del nostro governo.

« Da una parte — dichiara

l'ing. De Paoli — la nostra realistica valutazione dei fatti; dall'altro canto l'ottimismo del nostro governo e la speranza di impegnare il governo rivoluzionario libico al tavolo delle trattative. E questo perché all'inizio il colonnello Kaddafi, nel suo primo discorso del settembre 1969 ci chiamò "fratelli italiani" e manifestò in tutti i modi la volontà di collaborare con noi ».

Ma poi cambiò idea, sino a giungere alle assurde accuse che tutti conoscono. Quando vennero i primi provvedimenti di confisca delle proprietà agricole, ci si attendeva una più vibrata reazione. Invece non vi fu nulla, o quasi.

E così, tre giorni dopo, lo stesso colonnello Kaddafi an-

nunciò tutte le altre misure ai danni dei nostri connazionali, scatenando la propaganda antitaliana sotto forma di confische di tutti i beni.

Nell'appartamento di piazza Santa Emerenziana a Roma, sede dell'ANIRL, i profughi della Libia si riuniscono ogni giorno. Sono rimasti uniti, sognano. Ne hanno passate tante in Libia, sulle nostre navi, allo sbarco in patria, e ora sbattere la testa. Eppure, parlando con i profughi, ti rendi conto subito che, nonostante tutto, quello che non riescono a digerire è l'offesa che, attraverso le loro stesse sofferenze, ha subito l'Italia, la pa-

tria. E parlano, raccontano, il loro sembra quasi uno sfogo dopo il secondo discorso del colonnello Kaddafi la campagna d'odio contro gli italiani si scatenò in pieno. Improvvisamente furono congelati tutti i conti in banca, apparvero manifesti che incitavano i libici contro gli italiani, la radio iniziò in arabo e in italiano una vera e propria campagna intimidatoria. Da una parte si spinsero gli italiani ad andarsene, dopo averli privati di tutti i loro beni (proprietà agricole, stabili, imprese commerciali e industriali), dall'altra si crearono mille lungaggini burocratiche per ritardare tale esodo che avrebbe creato la paralisi dell'intera Libia.

Parla a nome di tutti il signor Bruno Papa, un industriale proprietario (ex profughi) e ora il caso di dire) di una delle più grandi imprese di costruzioni edili della Libia. E' sguaito poche settimane fa e in Libia non ha più nessuno. Ma, mentre racconta, la nostalgia per la sua terra, perché lì lui è nato, traspare da ogni parola.

« Il 31 agosto, il giorno prima della grande sfilata delle truppe in occasione del primo anniversario della rivoluzione di Kaddafi — racconta Bruno Papa — fui chiamato dalla polizia per mettere in moto un Katerpillar da 110 cavalli che agiva per la bitumazione delle strade. I carri armati durante le prove avevano rotinato l'asfalto e loro voleva-

no sistemarlo di che la mia industria confiscata, mi rifi laborare. Lo mise loro e in pochi secondi darono fuori uso. Ma pensai a quando quel motore? quando vennero l'impresa c'era in Tornapool, con un dici gomme, che trentacinquemila avevo acquistato ma. Lo misero e sciarono innestato torino per cui ho sessanta milioni e minuti. Nella mia uo attrazzature p do e mezzo. Ora confiscato tutto, consolazione è il a loro è rimasto vecchio. Magra c

TITO NON AVRÀ SUCCESSORI



ZAGABRIA — Le dichiarazioni del maresciallo Tito (n. d. r.) pubblicate ieri su « La Pravda » circa il suo ritiro dalla carica di presidente della Repubblica, hanno suscitato, com'era naturale, enorme interesse in Jugoslavia e altrove. Non è tuttavia l'annuncio in se stesso che maggiormente colpisce (dal momento che non vi ha fatto seguito al-

tivo del quale facciano parte personalità scelte nelle diverse zone del Paese, così da formare un tutto armonico e così da impedire la temuta lacerazione dell'apparato statale in seguito ai contrasti fra questo o quel popolo, fra questa o quella nazionalità. In effetti la storia non potrà uelargare a Tito il riconoscimento di aver tentato un'operazione giudicata da molti impossibile e nella

quale erano falliti i suoi predecessori alla testa dello Stato jugoslavo. Il coacervo di popoli rappresentato dalla Repubblica Federale riuscirà a mantenere la propria unità politica anche dopo l'abbandono del potere da parte del maresciallo? In questo interrogativo si pone anche in larga misura il problema che riguarda i rapporti fra Europa occidentale ed Europa orientale.

UNA GRANDE IDEA EDUCATIVA APPLICATA SENZA PEDANTERIA

...mente all'alfabeticamente le scie. I deler...

Secondo l'ISTAT

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE IN UN ANNO

ROMA, 22. Ogni italiano, nel 1969, ha speso 4.883 lire la settimana per generi alimentari e bevande e 77.820 ogni trimestre per consumo di generi non alimentari. I dati sono stati calcolati dall'Istituto centrale di statistica che compie trimestralmente indagini campionarie sui consumi delle famiglie.

L'ISTAT ha anche calcolato la spesa sia per i prodotti alimentari, sia per quelle non alimentari, nelle varie circoscrizioni territoriali, a seconda della condizione economica del capofamiglia e a seconda dell'ampiezza della famiglia. La media nazionale di 4.883 lire per pro-dotti alimentari e bevande è stata superata nell'Italia nord-occidentale del 21,9 per cento, nell'Italia nord orientale del 4,8 per cento, nell'Italia centrale del 7,2 per cento, nell'Italia meridionale e insulare, invece, la spesa è stata inferiore alla media nazionale del 22,5 per cento. Per quanto riguarda le spese non alimentari, rispetto al dato medio nazionale di 77.820 lire trimestrali per ogni nucleo familiare della famiglia, nelle singole circoscrizioni territoriali si sono avute, nel 1969, le seguenti variazioni: più 30,7 per cento nell'Italia nord occidentale; più 8,6 per cento nell'Italia centro orientale; più 10,7 per cento nell'Italia centrale; meno 33,9 per cento nell'Italia meridionale e insulare.

Secondo l'ISTAT

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE IN UN ANNO

ROMA, 22. Ogni italiano, nel 1969, ha speso 4.883 lire la settimana per generi alimentari e bevande e 77.820 ogni trimestre per consumo di generi non alimentari. I dati sono stati calcolati dall'Istituto centrale di statistica che compie trimestralmente indagini campionarie sui consumi delle famiglie.

L'ISTAT ha anche calcolato la spesa sia per i prodotti alimentari, sia per quelle non alimentari, nelle varie circoscrizioni territoriali, a seconda della condizione economica del capofamiglia e a seconda dell'ampiezza della famiglia. La media nazionale di 4.883 lire per prodotti alimentari e bevande è stata superata nell'Italia nord-occidentale del 21,9 per cento, nell'Italia nord orientale del 4,8 per cento, nell'Italia centrale del 7,2 per cento, nell'Italia meridionale e insulare, invece, la spesa è stata inferiore alla media nazionale del 22,5 per cento. Per quanto riguarda le spese non alimentari, rispetto al dato medio nazionale di 77.820 lire trimestrali per ogni nucleo familiare della famiglia, nelle singole circoscrizioni territoriali si sono avute, nel 1969, le seguenti variazioni: più 30,7 per cento nell'Italia nord occidentale; più 8,6 per cento nell'Italia centro orientale; più 10,7 per cento nell'Italia centrale; meno 33,9 per cento nell'Italia meridionale e insulare.

Giorni